Anno VII. — N. 208. Udine, Sabato-Domenica 13-14 Settembre 1884. Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. [illegible]. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 10. — Nella quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL DIRITTO DELLE GENTI

" Da qualche tempo si vanno introducendo in Europa degli usi, sconosciuti assolutamente ai cultori del diritto delle genti. Vogliamo parlarne non già per fare una disquisizione accademica e dottrinale, chè qui sarebbe fuori di posto, ma per accennare ai pericoli, ai quali si andrebbe incontro, se questi usi continuassero ad essere ammessi senza protesta. " Così il *Diritto* di giorni fa a proposito della guerra franco-chinese.

E questa protesta sta proprio bene nel foglio liberale. Il povero uomo protesta contro i suoi padroni o contro sè stesso; protesta contro la rivoluzione, che non ha mai rispettato alcun diritto delle genti, protesta contro il governo della rivoluzione italiana che calpestò tutti i diritti umani e divini.

Il *Diritto* confessa che è canone di diritto internazionale, che non si faccia guerra, senza prima dichiararla con quei modi e quelle forme che sono una garanzia indispensabile pei belligeranti. "

Benissimo. Ma aveva egli bisogno di ricorrere all' esempio della Danimarca, che per prima non fece conto di questo diritto, e come lui dice, ne pagò lo scotto? Gli era necessario di ricordare gli esempi di Francia in Tunisia, o oggi in China, o il bombardamento di Alessandria? Troppo lusso di esempi, quando ne abbiamo dei preclarissimi in casa. Il *Diritto* gli ha dimenticati; glieli richiameremo noi alla mente.

Ci dica il foglio della Consulta, dove è la dichiarazione di guerra fatta al Papa prima di invadere le Marche? Si disse che ne fu mandato avviso al Vaticano nel mentre proprio che sessanta mila uomini, capitanati da Fanti e da Cialdini, calavano addosso ad un pugno di eroi tutt'altro che preparati a resistere. E il *Diritto* parla non solo del dovere di accogliere le formalità, sebbene venuteci da tempi barbari, ma ancora del dovere di ingentilirle secondo le regole della civiltà e del progresso. " Donde le pratiche diplomatiche precedenti il ricorso alle armi, ed i tentativi di arbitrati.... "

Ci dica il *Diritto* quali pratiche diplomatiche furono fatte con Roma papale, quali arbitrati messi innanzi. Niente di tutto questo. Napoleone III dava l' ordine di far presto, e prestamente fu compiuto l'assassinio di Castelfidardo. Non altrimenti si procedette nel fare la breccia di Porta Pia. E non si trattava di barbari da incivilirsi, cioè da sfruttare, ma della più augusta potenza del mondo, che si voleva distruggere a benefizio della rivoluzione e per saziare la secolare ambizione, di chi troppo tardi si accorgerà che contro Dio mal si combatte. Il *Diritto* che trova ben giusto che la Danimarca pagasse lo scotto per la infrazione di uno dei diritti delle genti, non si consoli perchè l' Italia della rivoluzione non l' ha per anche pagato. Verrà il suo tempo; non si fidi nella longanimità o nella pazienza di Dio. E' paziente, perchè è eterno, è longanime per lasciarò all' uomo il tempo di ravvedersi, ma passato questo tempo, viene il momento di dover pagare lo scotto, il quale quanto più tarderà, tanto sarà più terribile.

LETTERE TORINESI

(Corrispondenza Particol. del *Citt. Ital.*)

Congressi di Mugnai, Professori, Insegnanti industriali e Parrucchieri — Pioggia ed Esposizione — Le quarantene — Le Società Operaie di Ro.— Un parroco vittima del cholera — Soccorsi a Napoli.

Torino, 12 settembre.

I Congressi!.... Ecco l' argomento che è all' ordine del giorno, sebbene all' infuori di chi li tiene o vi partecipa, essi destino poca attenzione. Cominciarono i mugnai, poi i professori delle scuole secondarie, quindi i parrucchieri ed in ultimo gl' insegnanti delle scuole professionali.

Questi tre ultimi ebbero uno scopo, direi, tutto personale, perchè eccetto pochissimi quesiti riguardanti il modo di compartire certi insegnamenti e le prerogative spettanti a taluni titolari di cattedre — per quanto concerne gli insegnanti — non ebbero altro intento se non di gettare le basi di associazioni nazionali di mutuo soccorso e per la tutela dei propri diritti. La politica venne messa da parte, eccetto dai parrucchieri, i quali nominarono presidente onorario la Società di Trieste, che non era intervenuta al Congresso. L' irredentismo è servito.... di barba e di parrucca.

I mugnai invece — anche in pochi — parlarono di cose serie. Erano presieduti dall' avv. Gasca, un avvocato che è *infarinato* per bene di nozioni commerciali e mantenne immacolata la bianca bandiera dei molitori. Le principali ditte erano rappresentate, e le discussioni procedettero serie, assennate e pratiche. In massima vennero decise le seguenti cose principali: chiedere al Governo in appalto la fornitura di farine per le truppe, domandare l' intromissione di mugnai come periti legali nelle quistioni per le farine, fondare una vasta associazione nazionale per la tutela e l' incremento dell' industria molitoria, istituire una scuola pei giovani mugnai dove possano acquistare speciali cognizioni tecniche, e infine di regolarizzare le tariffe daziarie, alcune delle quali sono compromesse nelle nuove convenzioni ferroviarie.

Tutti i congressi finiranno entr' oggi o domani. Di questo mese n' avremo ancora parecchi, tra cui il III storico congresso italiano e quello dei bacologi.

×

Sebbene da tre giorni piova dirottamente, tuttavia l' Esposizione è discretamente frequentata. Sono giunte le società operaie di Piacenza e di Cuneo, domani arriveranno quelle di Roma. Però il contingente operaio non è quello che fa la fortuna dell' Esposizione nè degli esercenti. I forestieri, ancor trattenuti dal cordone e dalle quarantene alle frontiere di Francia, non vengono, e frattanto le cose dell' Esposizione procedono piuttosto sulle grucce.

Ieri il sindaco ha telegrafato plaudente al Re pel suo generoso coraggio che dimostra a Napoli, ed ha pure telegrafato corrucciatissimo a Depretis che mantiene le quarantene per i viaggiatori che vengono in un paese dove c'è il cholera, e provengono da dove non c'è più.

Il cordone sanitario però non tarderà ad essere legato anche al confine francese. Tanto fa: Francia, Svizzera ed Austria lo metteranno per loro conto.

×

Ieri sera le società operaie hanno ad unanimità presa l' iniziativa di promuovere un indirizzo di ringraziamento al Re, firmato da tutte le associazioni d' Italia.

E' un atto d' omaggio lodevole, ma al clero, all' episcopato, al card. Sanfelice che cosa si dovrebbe fare? Ieri l'altro a Castelletto Busca è morto vittima del cholera quel povero parroco, D. Bartolomeo Tonello, d'anni 77. E' morto come muoiono gli eroi ed i santi, sulla breccia, con G. Cristo tra le mani, predicando colla voce e coll' esempio la carità dell' Evangelo. A lui ed ai suoi degni colleghi, quali onori?

×

Dulcis in fundo.

Il Comitato torinese di beneficenza ha raccolto 70 mila lire per le vittime del cholera. In questa somma sono comprese le 33 mila lire, prodotto della festa di beneficenza.

Parecchi medici e suore di carità partono per Napoli.

Il card. Alimonda ha mandato all'Arcivescovo di Napoli lire mille, primo frutto della colletta raccolta fra i suoi diocesani.

D. Fabio.

ESTERO

Olanda

Un fatto che è successo ad Ambargo solleva una delicata questione di diritto pubblico. Una famiglia di israeliti, che aveva abbandonato la patria per emigrare in America, fu espulsa dagli Stati Uniti perchè mancante di mezzi, e rinviata in Europa sopra un bastimento tedesco.

Le autorità tedesche di Amburgo si opposero allo sbarco di quei disgraziati, col pretesto che erano senza mezzi, e che il ritorno in Rumenia era loro interdetto. Il Governo rumeno infatti proibisce ai suoi emigranti di tornare nel paese sotto minaccia di severe pene. Gli emigranti di Rumenia sono per la maggior parte israeliti che, malgrado le formali disposizioni dell' art. 46 della Convenzione di Parigi del 1858, della Costituzione del 1866, e dell' art. 44 del trattato di Berlino, non poterono ottenere che nominalmente la ricognizione dei loro diritti di cittadini.

Il barone de Worms, membro della Ca-

---

26 Appendice del CITTADINO ITALIANO

LADY PAOLA

Traduzione dal tedesco di ALDUS

Son passati quasi due anni. Il nome di Rodolfo s' è già fatto conoscere nel mondo letterario. Elena divide la sua vita severa tra i suoi doveri, gli uffici pietosi di una carità ben illuminata, e l'arte, per cui avea sempre nutrita una viva propensione. La maggior parte dell' anno dimora a Carlton-House.

Durante l' assenza di Rodolfo e di Elena la vita riesce ben pesante nel castello. Sir Riccardo ha sempre il cuore gonfio d' amarezza; disposto a concedere perdono al figlio, attende che Paola si umilii; ma l' orgoglio di lei non sa piegarsi. Di quando in quando egli risponde alle lettere addolorate di Roberto; ma tuttavia non sa decidersi a chiamare sotto il suo tetto la donna che li ha separati. La bellezza severa di lady Anna sotto l' azione del dolore e degli affanni è scomparsa. Il suo volto s' è scolorato come per una mortale malattia, i suoi occhi portano le tracce di abbondanti lacrime, i suoi capelli, poco tempo innanzi d' un nero corvino, cominciano a incanutire, la sua persona, prima così maestosa, ora s' incurva sotto il peso di una precoce vecchiaia. Manfredo ha sempre desta la sua passione per i cavalli e per le caccie, e cerca, come meglio può, di consolare i suoi genitori; ma il vuoto lasciato da Roberto difficilmente egli può riempirlo, come non gli riesce, con tutte le sue istanze, d' indurre il padre a richiamare suo fratello e sua cognata.

Roberto e Paola seguitano ognora a condurre la loro vita errante. A Costanza non vien fatto, malgrado le sue ripetute preghiere, di persuaderli a recarsi a Parigi, a dividere per qualche tempo il benessere ch' ella gode nella sua casina ombreggiata dagli alberi del piccolo giardino. A consolarsi di questa lontananza ella manda frequenti lettere a sua nipote per darle notizie di sè e per raccomandarle i figliuoletti.

« Paola diletta, le scriveva ella un giorno, io penso continuamente al mio piccolo figlioccio Enrico; desidererei tanto di vedere il caro bambinello. Se voi giungerete a fermarvi in qualche luogo verrò a visitarvi; ma non mi sento proprio la forza di decidermi a cominciare di nuovo una maniera di vita, che m' ha lasciato ricordi così tristi. Perdonami, Paola, se io parlo di Enrico piuttosto che di Arturo, e se nutro più vivo affetto per il tuo figliuoletto maggiore. L' altro un dì sarà ricco, ed ha un padre che lo ama teneramente; ma il mio piccolo figlioccio è sempre mesto e addolorato, come tu mi scrivi. — Se tu vuoi seguire il consiglio di tua zia, alla quale non hai dato molto retta del resto, tien sott' occhio l' esempio lasciato dalla buona madre tua, la quale nei mille dolori, che dovette provare, cercò sempre un conforto nella sua profonda pietà. Allorchè tu eri piccina, la pia ti faceva vestire i colori della Vergine; perchè non farai tu lo stesso anche con Enrico? Maria deve avere una particolare predilezione per quelli che si consacrano a lei, ed io ho viva la fiducia, che col suo aiuto la salute del povero bambino alla fine migliorerà. — Del resto — e qui Costanza palesava a pieno il suo carattere — il bianco e il celeste sono due gentili colori. Ad onta della mia età, non dirlo a tuo marito ve', io mi sento una debolezza particolare per il colore azzurro, e posso assicurarti che per i miei vestiti si adatta ancora molto bene.....

Paola lesse questa lettera con un sentimento di commozione non iscompagnato in fine da un leggero moto di ilarità, ciò che del resto avveniva di spesso per gli scritti di sua zia. Ella sentiva davvero un vivo affetto per la povera creatura, che così spesso avea trattata bruscamente, e provava per lei gratitudine; ma non potea astenersi dal considerare come, perfino in mezzo ai più sentimenti, dovea far capolino l' indole leggera di lei. Tuttavia le fece impressione la prima parte della lettera. Sebbene potesse non avere nel mezzo suggeritole la fiducia profonda che le manifestava Costanza, ella era madre, e come tale inclinata a tentare tutto quello che potesse tornar salutevole al suo povero figliuoletto. Lo stesso giorno il piccolo Enrico era vestito di bianco e d' azzurro, e lo stesso giorno Paola entrava in una chiesa, s' inginocchiava piangendo all' altare di Maria, e, con una divozione che da troppo lungo tempo non provava, offriva una prece, che senza dubbio fu ascoltata in cielo.

Passarono alcuni mesi, e il piccolo ammalato andava riacquistando ogni dì nuove forze. Al tempo, in cui noi ripigliamo il nostro racconto egli aveva già quattro anni e mezzo, ma sembrava della stessa età del suo fratellino, che avea diciotto mesi meno di lui. Enrico non avea appreso a parlare, e non avea ancora dato alcun segno di qualche energia di corpo o di spirito, sicchè si temeva che la sua intelligenza dovesse penar molto a svilupparsi. Ora invece poco a poco la sua vocina cominciò a farsi udire, pronunciando parole che risuonavano come una musica soave agli orecchi di Paola. Sebbene ancor pallido e gracile, egli avea molta somiglianza con suo fratello; ambedue, ad eccezione che negli occhi, ritraevano la fisonomia della madre.

Noi troviamo Roberto e Paola coi loro figliuoletti in una cittadina del Tirolo, ove erano giunti da circa un mese. Sono le otto della sera, e Paola s' è già abbigliata per recarsi ad un concerto; ella sta ponendosi i braccialetti, mentre la cameriera va adattandole le crespe dell' abito.

Due anni, trascorsi dopo il suo matrimonio con Roberto, non hanno recato alcun cambiamento in lei; si potrebbe anzi dire che ella ha acquistato in vezzi; poichè la sua persona elegante ha ora qualche cosa di maestoso; e le sue forme, meno altiere che per il passato, hanno guadagnata una nobile dignità.

Roberto siede non lungi da lei, ed è intento a leggere un giornale; ma i suoi occhi si posano a quando a quando sopra sua moglie.

Paola s' incontra nello sguardo di lui e sorride forzatamente.

— Basta che il concerto non t' abbia a far male, gli dice ella con angustia. Da qualche tempo tu non ti senti bene, e il restartene fuori a lungo di sera può essere nocivo alla tua salute.

— Non c' è cosa che mi nuoccia quando può far piacere a te.

— Questo piacere non è poi così grande come tu puoi credere. Io mi sento stanca, e il bambino è stato poco bene tutto quanto il giorno.

— Ma ora par che si senta molto meglio. So che tu ti diverti assistendo al concerto, tanto più che, a quanto credo, esso è l' ultimo che si dà per adesso.

(Continua.)

mera del Comuni d'Inghilterra, s'incaricò di far nota all'Europa la situazione sociale che è fatta a quegli infelici, in una lettera diretta al *Times*.

DIARIO SACRO

Domenica 14 settembre

SS. NOME DI MARIA

Nella chiesa di S. Spirito ha luogo la solita solenne funzione espiatoria con esposizione del Venerabile. La mattina alle 8 1[2 messa, la sera alle 4 1[2 sermone e benedizione.

Lunedì 15

s. Nicodemo

Cose di Casa e Varietà

Mortegliano, *12 settembre 1884:*

Nella Chiesa filiale di Lestizza furono oggi celebrate solenni Esequie per l'anima benedetta del nostro desideratissimo Arcivescovo Mon. Andrea Casasola, ricorrendo il *trentesimo* giorno dalla sua tumulazione.

Già prima nella Chiesa parrocchiale di Mortegliano erasi solennizzato il giorno *settimo* con tale funebre apparato da poter figurare onoratamente anche in templi di maggior rilevanza. Si distinsero sovratutto que' cantori paesani sì per la scelta della musica grandiosa che per la difficoltà dell'esecuzione, e ciò non dimeno condotta da essi con precisione così ammirabile, con armonia di voci così gioconda, con espressione così sentita, così viva, che ti sublimavano lo spirito ai pensieri dell'infinito; e certo avrebbero strappato l'ammirazione a chiunque più versato nell'arte si fosse trovato per caso ad ascoltare. Del che si vuol attribuire grande parte di merito all'esimio organista M. R. D. Gio. Batta Lotti, che con amore e cure indefesse si adopera a incrementare e perfezionare quella schiera eletta di filarmonici.

Ma sia pur lode alla pia e religiosa popolazione d'amendue i luoghi, la quale col suo concorso numeroso — spontaneo anche da parte di alcune delle Autorità — col suo contegno raccolto e divoto dimostrò come amasse il suo Principe Pastore e attaccata a Lui in vita, ne lo accompagnasse coi suoi voti e suffragi al felice possedimento della eterna gloria. — E chi non vede, che i popoli sono con Cristo, e sono co' suoi sacri Ministri?

Ferimenti. A Cividale la sera del sette corr. alcuni bravacci attaccarono lite fra loro per il pagamento di alcuni litri di vino bevuti nell'osteria di Barbiani Carlo località al Cristo. Il Barbiani, pur di far cessare il baccano, mandò via quei bravacci senza pretendere il pagamento. Quelli però lo ringraziarono col lanciargli contro una grandine di sassate una delle quali lo ferì gravemente nella fronte. S'intende che poi quei bravacci divennero conigli e che non poterono ancora essere scovati.

Contro il buon costume. Un tale da Codroipo, che tutto al più potrebbe essere onorato dalla qualifica di matto, il giorno della Madonna andò ad appostarsi davanti alla Chiesa di Codroipo, quando usciva la gente, commettendo e gridando oscenità. Fu arrestato.

Da Tricesimo ci perviene una lettera a proposito di un incidente che diede motivo a due comunicati apparsi nel nostro giornale in questa settimana.

Stante l'ora tarda dobbiamo rimandarne la pubblicazione a lunedì prossimo.

Disgrazia. Verso le 6 e mezzo pom. del 10 corr., a Porcia, certo Grisostomo Giovanni, d'anni 16, trovatello, rimase schiacciato sotto un carro di fieno rovesciatosi accidentalmente.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40 Regg. Fanteria eseguirà domani 14 corr. dalle 6 1[2 alle 8 pom. sotto la Loggia municipale.

1. Marcia « Umberto » — Moroni
2. Polka « Il Canto del Canarino » — Martucci
3. Atto IV° « La Favorita » — Donizzetti
4. Introd. e Coro « Macbeth » — Verdi
5. Sinfonia « Maria de' Medici » — Mefsud
6. Galopp « La Danza del Diavolo » — Zuccaro

Consiglio di Leva. Sedute dei giorni 9, 10, 11 e 12 Settembre 1884.

Distretto di Pordenone

Abili di 1ª categoria	N. 164
Abili di 2ª categoria	» 99
Abili di 3ª categoria	» 166
In osservazione	» 10
Riformati	» 132
Rivedibili	» 108
Cancellati	» 5
Dilazionati	» 101
Renitenti	» 39
Totale	N. 824

MERCATI DI UDINE

13 settembre 1884.

Granaglie

Granoturco vecchio	L. 11.50	a L. 12.—
» nuovo	» 9.60	» 10.50
Giallone nuovo	» 10.75	» 12.50
Frumen. nuovo	» 14.—	» 15.50
Segala nuova	» 10.20	» 10.40

Frutta e legumi. (Per quintale) Pesche L. 12 a 35; Susine L. 13 a 14; Pere L. 28; Mele L. 10; Patate L. 5 a 6; Fagiuoli L. 12 a 28.

Uova. Se ne vendettero 20,000 a L. 83 a 85 il mille.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 10 alla mezzanotte del 11

Provincia di Bergamo: Quattro casi a Treviglio, tre a Bonate di Sopra, due a Redona, uno a Bariano, Lenna, cinque a Palazzago. Dieci morti.

Provincia di Bologna: Due casi a Porretta uno dei quali seguito da morte.

Provincia di Campobasso: Nessuna denuncia nè di casi nè di morti. I colpiti da colera nella provincia finora furono 165 dei quali 67 morti, 49 guariti, 49 in cura.

Provincia di Caserta: Cinque casi a Cancello, Arnone, tre ad Anversa, due a Gaeta, uno ad Acerra, Castelmorrone, Castelvolturno, Brosciano, Castelcisterna, Palma, Campania, Piedimonte d'Alife, San Giovanni in Carico. Sette morti.

Provincia di Cuneo: Tre casi a Centallo, Cuneo, due a Busca, uno a Piasco, Rifredo, Tarantasca. Nove morti.

Provincia di Firenze: Un caso sospetto a Fucecchio in individuo proveniente da Napoli.

Provincia di Foggia: Un caso a Foggia come sopra.

Provincia di Genova: Alla Spezia 32 casi con 13 morti. Nelle frazioni 10 casi, 5 morti. Quattro casi ad Oneglia, uno a Borghetto Varo, Falto, Santo Stefano di Magra. Un morto.

Provincia di Massa: Tre casi a Casola, due a Fivizzano, uno a Castelnuovo; tre morti.

Provincia di Napoli: Dalla mezzanotte del 10 alla mezzanotte del 11: 332 morti più 98 dei casi precedenti. Casi nuovi 809 così ripartiti: S. Ferdinando 11, Chiaia 9, S. Giuseppe 28, Avvocata 14, Montecalvario 21, S. Lorenzo 12, S. Carloarena 27, Vicaria 124, Porto 109, Pendino 110, Mercato 331, Stella 13.

Nella provincia: 6 casi a S. Giovanni al Teduccio, 4 a Casoria e a Risina, 3 Portici, 2 ad Afragola e a Ponticelli, 1 a Caivano, Castellammare, Giuliano, Massalumbrese, Meta, Mugnano, Ottaiano, Pomigliano d'Arco, Secondigliano. 10 morti.

Provincia di Parma: Dal 9 all'11 casi 4 a Parma, 3 a Fontevivo, 1 a Berceto e a Colorno, (manicomio). Sette morti.

Provincia di Reggio Emilia: Due casi a Castelnuovo nei Monti. Un morto.

Provincia di Roma: Dei tre individui ricoverati nel Lazzaretto, uno solo proveniente da Napoli, venne riconosciuto affetto da colera, gli altri due vennero dichiarati affetti da colerina, uno di costoro proveniva da Venafro. Uno dei precedenti ricoverati venne riconosciuto non affetto da colera. Per gli altri casi denunciati si constatò non trattarsi di colera.

Provincia di Salerno: Un caso seguito da morte in persona proveniente da Napoli a Nocera inferiore.

Bollettino odierno: 961 casi e 498 decessi.
Bollettino di ieri: 1086 casi e 551 decessi.

Napoli 12 — Ore 8 pom. *Il bollettino della stampa* dalle 4 pom. di ieri alle 4 pom. di oggi reca: casi 848 — morti 284 — dei precedentemente colpiti morti 112.

Tutte le processioni sono state sospese, per ordine dell'autorità. Gli agenti della pubblica forza ne dovettero disperdere molte anche oggi, specialmente nelle sezioni di Porto e di Vicaria.

Tuttavia a Toledo si riuscì a fare una grandiosa processione, la quale venne come improvvisata. A questa processione prese parte l'aristocrazia cattolica di Napoli. Nessun disordine, perchè la questura non credette prudente intervenire!

Il sindaco annunzia con un manifesto l'ottenuto ribasso della carne.

Nelle ultime ore, le forze del morbo si spiegano quasi unicamente nella sezione di Mercato. Si nota un aumento rilevante nel numero delle guarigioni.

I morti sepolti nel cimitero colerico sono finora duemila.

È morto il ragioniere della Prefettura.

Dicesi siono stati colpiti il colonnello e molti ufficiali del quindicesimo fanteria.

Altri quattro medici nell'esercizio della loro missione caddero ammalati.

L'on. Placido venne esso pure colto dal morbo.

Napoli 12 — La salute del Re e di Amedeo è ottima. Visitando gli ospedali, e le sezioni, il Re sempre calmo e sorridente, incoraggiò con affettuose parole i malati i medici, le autorità; la popolazione s'è entusiasta. Credesi che il re darà 150 mila lire alle famiglie delle vittime, ed altrettante per fondare un orfanatrofio. La regina gli ha comunicato un dispaccio della regina Vittoria che esprime il dolore pel flagello e gli augurii per la cessazione. La città è calma sempre. Il movimento è grandemente diminuito. I negozi si chiudono presto per mancanza di compratori.

Il bollettino municipale dalla mezzanotte del 10 a quella dell'11 corr. reca: casi 809, morti 430.

Napoli 12 — Mancini ha spedito alle ambasciate il seguente telegramma: Il Re e il duca d'Aosta, sono qui circondati dalle dimostrazioni di riconoscenza ed ammirazione fino all'entusiasmo da questa immensamente sventurata popolazione. Il Re, suo fratello con Depretis e me, visitarono tutti gli ospedali e quasi ciascun ammalato; approvarono la calma e l'attività caritatevole che dopo la sorpresa dei primi giorni divennero merito abituale di questa numerosa popolazione. Il re riconobbe e incoraggiò la regolarità dei servigi pubblici malgrado le difficoltà di una situazione del tutto eccezionale. Si compiacque per lo spettacolo che l'Italia offre in questo momento all'Europa dimostrando che l'unità politica della nostra nazione riposa sulla base incrollabile dell'unità e solidarietà dei sentimenti. (!) Da tre giorni il gran cuore del nostro Re rifiutasi di aderire non solo a tutte le preghiere dei ministri responsabili ma altresì dei rappresentanti il municipio e della provincia per ottenere che il Re avendo esaurite tutte le prove di abnegazione e sparso nella città i benefizi di soccorsi generosi ed esempi di coraggio voglia infine non prolungare il suo pericolo personale che preoccupa vivamente l'intiera nazione.

Napoli 12 — Il re ha spedito al mu-

BIBLIOGRAFIA STORICA FRIULANA

Documenti e notizie sulla villa di S. Odorico (pubblicate da P. G. M. e P. G. C. per le nozze Marangoni-Micoli) compilazione del sac. Ferdinando Blasich, Udine, tip. Patronato, 1884, in 8° di pag. 22.

Sulla sponda sinistra del Tagliamento, fin da tempo anteriore d'assai al sec. XII c'era una collegiata di canonici, o capitolo, sotto il titolo di S. Odorico. La villa avea per difesa la *cortina*, era sede di una fiera annuale, e dovea contribuire all'esercito patriarcale tre elmi. Perchè troppo esposta alle incursioni nemiche, Bertoldo, che durò sulla sedia aquileiese dal 1218 al 1251, avea stabilito di unire il capitolo di S. Odorico a quello di S. Maria di Castello di Udine, e ne avea ottenuto perciò un breve da papa Innocenzo IV. Il breve non ebbe tuttavia esecuzione che sotto il patriarcato del gran Bertrando.

L'ab. Blasich ha raccolto tutto quello che, circa S. Odorico, qua e là trovavasi sparso in stampe friulane, aggiungendo alcune notizie inedite, da lui rintracciate nell'archivio patriarcale.

Comincia dal dare l'elenco dei prepositi, dei quali il primo, all'anno 1178, è Hermannus: in appresso pubblica il memoriale presentato dalla villa di S. Odorico, l'anno 1395, allorchè, allontanandosi il capitolo, e con esso i mezzi di difesa, essa rimase ben più esposta alle scorrerie nemiche. Nota, a proposito dell'osservazione fatta dal dott. V. Joppi, che manca cioè l'atto di aggregazione di S. Odorico alla *vicinanza* di Udine, come, essendo quella villa soggetta al capitolo udinese sì nel temporale che nello spirituale, la *vicinanza* naturalmente dovette esserle concessa. Offre da ultimo i nomi dei beneficiati di S. Odorico, dall'anno 1474 fino ad oggi, aggiungendo ad ognuno le notizie biografiche che gli venne fatto di rinvenire.

Le seguenti pubblicazioni videro la luce in occasione delle nozze del dott. Vittorio Serravallo colla contessa Virginia de Concina.

Canzone popolare friulana sulle guerre dei tedeschi nel 1509 in Friuli pubblicata dal dottor Vincenzo Joppi, Udine, tip. del Patronato, 1884, in 8° gr. di p. 18.

Chi esamina la storia della poesia popolare italiana, troverà un periodo di tempo in cui ebbe uno sviluppo affatto particolare quel genere di poesia che potrebbe dirsi politica. Erano canzoni o poemetti, che correvano tra il popolo, e che, occupandosi per lo più delle vicende di guerra, servivano in certo modo a diffonderne le notizie, e ad infiammare l'ardore bellicoso delle plebi. Più che lavoro sudato di qualche letteratuzzo, erano in massima parte opera d'un improvvisatore, o *canterino* da piazza, al quale non parea vero di poter intrattenere il pubblico con altri argomenti che non fossero i cavallereschi già tanto triti e ritriti. Ampia materia a tali produzioni poetiche venne data dagli avvenimenti successi alla famosa lega di Cambrai, e fu allora che videro la luce p. es. la *Liga fatta novamente a morte et destrutione de tutti coloro che seranno contro la Liga; la Historia di tutte le guerre et del fatto d'arme fatto in Geradadda; con il nome di tutti gli conduttieri dell'Illustrissima Signoria de Venetia; la bellissima istoria del forzo fatto contra Maximiano; la memoranda presa di Peschiera; la obsidione di Padova*, per non accennare a tant'altre.

Com'è noto, dopo che Venezia avea subita la sanguinosa a Ghiaradadda, ove perirono tanti figli del Friuli il 14 maggio 1509, s'era provata a staccare Massimiliano dalla lega stretta contro di lei, restituendogli quanto gli avea tolto per lo innanzi. Ma egli, non curando più le proposte fattegli, s'apparecchiò ad invadere il Friuli; e il 26 giugno da Gorizia i commissari imperiali fecero diffondere nelle ville lettere indirizzate agli *habitadori della Patria del Friul* nelle quali intimavasi la dedizione del paese, lo scioglimento dell'esercito, *et de acceptar lo imperio de un clementissimo signor* promettendo il mantenimento degli antichi privilegi, *et casu quo facesti il contrario, che non credemo, sapiati esserni comandato expressamente de dover usar ogni crudelità che usar se sole verso inimici senza speranza de misericordia*. I friulani si opposero arditamente a tali intimazioni, respingendo poi in più luoghi e sconfiggendo le soldatesche imperiali. Irritato per tale valorosa resistenza Enrico di Brunswick, capo dell'esercito imperiale, con settemila fanti e mille cinquecento cavalli, mosse contro il Friuli, saccheggiando, taglieggiando, uccidendo; s'appressò anche ad Udine, ma non ebbe il coraggio di prenderla, e, abbruciando alcune case dei villaggi circonvicini, partì alla volta di Cividale. Il valore di quei cittadini costrinse gli imperiali a levare il campo, e, abbattuti per i danni sofferti, a tornare a Gorizia.

Queste vicende dolorose per il Friuli vennero cantate con rozze parole ma con forza di sentimento da un poeta popolare nella canzone che porta per titolo *Corrarie e Brusamenti che hanno facto li todeschi in la Patria del Friulo* e che incomincia:

> Ritornati o discortese
> imbriagi e vil canaglia
> vostre arme si non taglia
> a voler con nui contese,
> Ritornati o discortese.

La canzone, che consta di diciasette strofe di sei versi, eccetto la prima, e col ritornello in fin di ciascuna *ritornati o discortese*, vorrebbe essere nel metro dell'ottonario che ordinariamente era usato in tal genere di componimenti. In essa il poeta fa in breve la storia delle imprese dei tedeschi in Friuli, ponendoli in derisione con amari sarcasmi. Tocca del saccheggio di Rosazzo e dell'amore dei tedeschi pel vino

> el primo salto fo *rosaza*
> col sublel e tamburlino
> chi alla botte chi al tino

poi della comparsa innanzi ad Udine; *et ibi vinum non bibisti*, osserva egli; quindi dell'andata a Cividale rimasta senza risultato

> non fusti boni al bastione
> mancho esti a una torra
> dove la gata con lanzuno
> si vo sgraffa e si v' afferra,

Questi versi, ove s'accenna all'uso di mostrare per ischerno dai bastioni una gatta infilata in una lancia agli assalitori, possono mettersi a riscontro con quelli della canzonetta *la vittoriosa gata de Padua* composta per l'assedio di quella città seguito nel 1509

> Su su su chi vuol la gata
> venga inanzi con bon cuore
> che in cima del bastione
> la vedrà presa e legata.

Il poeta accenna quindi alla partenza dei tedeschi per il territorio di Monfalcone, con parole amare

nicipio 150,000 lire con ordine di distribuirle subito ai poveri delle sezioni colpite. Il re rifiuta di accondiscendere a lasciare Napoli. Credesi che resterà parecchi altri giorni. Depretis provvide per l'approvigionamento della carne alla città facendone venire dalla provincia. Il sindaco si accordò coi macellai, e pubblicò il calamiero minacciando pene ai contravventori. Alle ore 3 il Re accompagnato da Amedeo dai ministri e dal sindaco si recò all'ospedale della Maddalena, ricevutovi da Dini e De Zerbi. Grandi acclamazioni. Il re visiterà forse le sezioni. Il deputato Capo venne attaccato stamane dal morbo.

Napoli 12 — Il re fu ricevuto alla Maddalena dal professor Buonomo e dall'assessore Debonis visitò la cucina e gli altri locali annessi. Si ritirò nella reggia assai commosso. Lungo le vie fu applauditissimo dal popolo.

Napoli 12 — Il ministro d'Italia a Parigi trasmise a Napoli le testimonianze d'ammirazione che gli arrivano da tutte le parti pella condotta filantropica del Re, di Amedeo, di Depretis e di Mancini. Questi rispose con un nobilissimo telegramma. La colonia italiana ha aperto una sottoscrizione.

Marsiglia 11 — Ieri due decessi di colera. Domani si sopprimerà il bollettino.

Parigi 12 — Ieri a Tolone due decessi di colera. Nel resto del dipartimento nove, nove nel Gard e due nell'Herault.

Parigi 12 — Ieri nei Pirenei Orientali 17 decessi.

Il figlio di Davide Kalakua, re dell'arcipelago delle Sandwich, colpito ier l'altro dal morbo oggi è fuori di pericolo. Allievo dell'accademia militare di Torino il giovane reale trovavasi a Napoli in congedo.

Pare che non potrà essere attuato il progetto di trasportare una parte della popolazione povera (circa 10 mila persone) sotto le tende e baracconi da erigersi al campo dei Bagnoli ed in altre località aperte. Il ministero della guerra non potrebbe disporre del numero di tende richieste, e, d'altra parte, per la costruzione delle baracche dovrebbesi impiegare troppo tempo.

Roma 12 — Dei tre casi sospetti di ieri un solo si è verificato. Certa Rosa Ciannini, quarantenne, nativa di Nocera, venuta da Napoli fu colpita dal morbo e ricoverata al Lazzaretto. Oggi essa migliora.

Nel nostro lazzaretto vi sono sette malati.

Oggi vi fu portata una vecchia mendicante, Si crede trattisi di semplice colerina.

Da alcuni si ritiene che il re si tratterrà ancora a Napoli, non essendo giunto al Quirinale alcun ordine dal quale possa dedursi prossimo il suo ritorno. Notizie ulteriori farebbero credere invece ad un prossimo ritorno. Finora furono mandati da Roma a Napoli i viveri necessari a lui e a tutto il suo seguito comprese parecchie bigoncie di acqua di Trevi. Stasera l'invio viene sospeso.

La fede dei napoletani

Nelle presenti luttuose circostanze la fede in Dio si è risvegliata con uno slancio imponente in tutta la città di Napoli.

Ecco quanto scrive in proposito la *Discussione*:

« Il popolo napoletano si è dimostrato in questi dì, nella sua storica e tradizionale figura cattolica.

Mentre scriviamo, sotto i balconi del nostro Ufficio, il popolo si accalca, un operaio adatta una scala al muro, sale, toglie l'intonaco da un punto del muro e con un martello distacca una grossa tavola che vi era stata inchiodata, e scopre un quadro di *Maria SS. dei sette dolori.*

Il popolo, allo scorgere quell'immagine benedetta, prorompe in un applauso, tutti si scoprono il capo, cadono in ginocchio, alzano la mani piangendo e gridano:

Gloria, gloria!

Si accendono le votive candele innanzi la Vergine, e si bruciano piccoli fuochi pirotecnici, al cui scoppio i volti di quei bravi popolani sono irradiati, come da una intima convinzione, che la Madonna è lì a tutela della loro vita, della salubrità delle loro famiglie.

Un popolano è venuto a dirci che l'*Imagine dell'Immacolata* è ricomparsa intatta, non guasta nei varii anni nei quali è stata sepolta, e le stelle, le stelle di argento che ne circondano la fronte, erano sempre splendenti, luccicavano, luccicavano!

E ceri accesi, e spari anche ivi, e le grida:

Gloria, gloria!

Il rimbombo fitto, continuo, degli spari dalle mille strade di Napoli, giungendo ai nostri orecchi, ci hanno fatti persuasi, che, come nella strada, contemporaneamente in tutte le strade di Napoli si scoprivano le edicole, che il popolo non volle far togliere allora dalle mura, ma le fece coprire con la speranza di disseppellirle.

Oggi, il popolo napoletano, sotto il flagello del colera, rapidamente sviluppatosi, soccorso generosamente d'ogni banda dalla carità che chiameremo universale del Clero, del Municipio, del Consiglio provinciale, del governo, delle associazioni politiche, artistiche e scientifiche, di tutta la cittadinanza eletta dei napoletani; smarrito dall'incalzare del morbo, si rivolge con tutta la fede del suo cuore al Supremo Consolatore degli afflitti: a Dio!

Perchè nasconderlo?

Nelle sezioni Pendino, Mercato, Porto, Vicaria le scene sono orribili e strazianti.

I soccorsi per quanto numerosi, non sono sufficienti, perchè era impossibile prevedere lo espandersi del flagello.

Il terrore ha invaso l'animo del popolo, e pur troppo si è constatato che molti colerosi rimangono abbandonati nelle case e talvolta per le vie.

Le barelle non bastano, si provvede in fretta ed alla meglio ai mezzi di trasporto. I carri funebri per trasportare i cadaveri al camposanto non sono sufficienti e si son dovuti adoperare vecchi omnibus improvvisati alla meglio a carri funebri.

Il Santissimo, dalle prime ore del mattino percorre le strade e lo accompagna il popolo piangente.

Famiglie rimangono in poche ore orfanate dei loro cari; e spesso sulla soglia d'una misera casa è accovacciata, impietrita dal dolore qualche donna, che risponde additando la povera casetta ove giace estinto un suo congiunto.

Qual meraviglia, se in tanta commozione degli animi, i nostri popolani abbiano dimandato il soccorso del cielo?

I loro santi, le loro Madonnine, custodi da secoli delle loro case, non li vedevano più!

Hanno voluto rivederli, risalutarli, invocare il loro divino soccorso.

In un momento, come per elettrica determinazione, il popolo ha scoverto le Sacre Immagini, le ha festeggiate, le adora piangendo.

Chi arresta, chi oserebbe arrestare questo slancio imponente del popolo napoletano, in tanto supremo momento?

L'autorità politica e quella municipale assistono a questo empito religioso del nostro popolo, che è sotto l'incubo di tremende sventure; e fanno bene a lasciarlo fare, poichè non è un popolo, che si ribella al potere costituito, ma è un popolo, che, dal letto della morte, invoca il soccorso della Divinità!

Rispettate dunque la religione di questo popolo in tanta irresistibile dimostrazione, come la venerate nell'opera angelica e sublime dei suoi sacerdoti, a capo dei quali sta l'amato nostro Arciv. il Card. Sanfelice.

Eppure questo slancio di fede, così naturale in un popolo credente, così semplice, e nella sua semplicità così sublime, desta l'ira di certi giornali cui neppure la sventura impone il rispetto che ad essa è dovuto.

Essi che non credono in Dio, si sdegnano in vedere ch'altri vi crede, e gridano alla superstizione. Nel loro furore antireligioso, essi vorrebbero che il *povero popolo* come ogni giorno lo chiamano, si dibattesse nell'impotente disperazione dell'ateo, piuttosto che acquetarsi nella fidente rassegnazione del cristiano. Vorrebbero la bestemmia, non la preghiera.

I nomi di questi giornali è inutile pronunziarli; tutti li conoscono. Sono quelli stessi che ogni giorno pongono in dileggio i più augusti misteri del cristianesimo, e dogmatizzano intanto in deliri che dicono scienza; che insultano alle virtù dei santi, e levano a cielo le imprese di eroi che sanno di postribolo e di galera.

Sono quelli che hanno un sorriso di scherno per chi muore col nome di Dio sulle labbra, ma intonano un inno sulla tomba di chi ha chiuso con un colpo di pistola una vita di colpe.

Sono costoro che imprecano al sentimento religioso del popolo napoletano.

Profanatori di sepolcri, insultano ai morenti.

Episodi

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Il nostro egregio e solerte corrispondente marchese De Felice ci scrive da Napoli in data di ieri, 10:

« Il re Umberto passava in carrozza per la via Forcella, quando dalla chiesa di S. M. a Piazza usciva portata in processione da migliaia di popolani l'effigie taumaturga della SS. Vergine Addolorata. Il popolo ha acclamato al Re. Il Re ha fermato la carrozza, ritto, a capo scoperto ha chiesto che cosa si volesse fare; ed il popolo ha risposto: « *Chesta è a mamma nosta. Essa ci ha da salvà!* » E re Umberto, evidentemente commosso a questa dimostrazione sublime di fede, ha esclamato con voce vibrata ed amorevole: « *Fate, fate pure, ma piano; fate ciò che volete, bravi figliuoli!* »

« Il popolo ha plaudito, e poi salmodiando ha portata in giro per la città la immagine benedetta.

« Quanto era bella la Vergine Addolorata! Quante lagrime, quanti voti e quante conversioni si sono operate oggi per suo mezzo! Oh il flagello cesserà; tanta fede otterrà mercede. »

— L'Eminentissimo Arcivescovo, lasciando la Conocchia, vide un fanciullo, che già guarito, dovea uscirne! Era coperto di cenci ed è orfano, perchè il suo babbo, col quale era venuto alla Conocchia, è morto e da un anno avea perduto la mamma.

Il Cardinale nell'udire la breve ma tremenda storia dalla bocca stessa del fanciullo, immediatamente lo fece fornire di abiti, che furono dati dalle Suore della carità, gli elargì una sommetta e confidò alle dette Suore la cura di fare allogare l'orfanello in qualche sito.

Nella casa del sig. Sergio, nella Stufa di S. Giorgio, è stata colpita di colera la giovane cameriera: fu ricoverata dalle figlie di S. Anna a S. Giorgio maggiore in quei primi momenti, e fu fornita di letto: ma trasportata alla Conocchia nell'atto in cui era ivi l'Eminentissimo Porporato, questi raccomandò specialmente la sventurata, interessandosi al suo avvenire. Ella è orfana.

TELEGRAMMI

Berlino 12 — L'imperatore partirà domenica pel convegno degli imperatori. Quindi ritornerà a Berlino e si recherà il 18 prossimo ad assistere alle manovre sul Reno!

Berlino 13 — L'ordinanza dell'imperatore che accorda a Bismarck la decorazione del merito rileva che Bismarck stette durante due guerre a fianco dell'imperatore come provato consigliere e soldato.

L'ordinanza dice: Riconosco in voi tanto onore e spirito di soldato che spero rendervi lieto con questa decorazione che molti nostri antenati portarono fieramente.

Quando a me ho la soddisfazione di dare una ricompensa ben meritata anche come soldato all'uomo che la provvidenza mise graziosamente al mio fianco e tanto fece per la patria.

Bruxelles 12 — Due classi della milizia vennero chiamate sotto le armi per rinforzare la guarnigione di Bruxelles di altri 900 uomini.

Carlo Moro *gerente responsabile*

ricorda l'inutilità dei loro sforzi per vincere il paese, e loro prenunzia:

Mal hacrell habiluculo
che sempre andar cercando
ve converrà con baculo
et vostra vita straciando.

Questa canzone è stampata in un opuscolo in due fogli in quarto a due colonne, senza nè data nè tipografo; nella prima faccia sotto una xilografia, rappresentante un re in trono circondato da gente togata e da soldati, ci son due sonetti caudati; un altro ve n'è pure nella seconda, ove comincia la canzone; seguono due brevi canzonette.

L'opuscoletto è divenuto rarissimo; il professor Alessandro d'Ancona lo cita nella sua opera *la poesia popolare italiana*, ma non potè vederlo. Il dottor Vincenzo Joppi, da quell'amatore delle cose friulane che egli è, dopo attive e lunghe ricerche, con un dispendio che potrà parere eccessivo a chi non sia bibliofilo, giunse ad averne una copia. Ora egli diede alla luce la canzone corredandola di alcuni cenni storici e di note, e facendo così conoscere un componimento del quale fino adesso non trovavasi che tutt'al più citato il titolo.

Cronaca de' suoi tempi dal 1499 al 1540 di Roberto dei signori di Spilimbergo, pubblicata dal co. Francesco Florio — Udine, tip. del Patronato 1884, in 8° gr. di pag. 38.

Roberto dei signori di Spilimbergo, nato nel 1480 da Ercole di Spilimbergo e da Susanna di Valvasone, fratello di Adriano padre della celebre Irene, in un suo registro, che gli se viva per segnare le proprie entrate ed uscite, andò notando dal 1499 al 1540 i fatti e le novità che gli parean più importanti. La cronaca venne copiata nell'archivio del fu co. Enea di Spilimbergo dal dott. Vincenzo Joppi. Tra le notizie curiose, in essa dateci, vogliamo spigolarne alcuna. Il cronista parlando della fame orribile, che infierì nel 1528, scrive:

« Quelli de Maniago del meso de octobre, novembre e decembre andavano con una industria, che la necessità insegnò, per li campi a nidi de sorzi in li quali trovavan biava e la maggior parte sarasin e tal homo trovava in un dì quarte due de sarasin e quelli de Fanna intendendo de questo etiam lor se messino a cercar similmente e viensino del mese de decembre su la tavella de Solimbergo a cercar e il nostro Capitanio vidde lui e ne contava per cosa stupenda che vidde homini in la tavella de Solimbergo da Fanna e zappavano dove che la terra era bucata in un o più lochi appresso l'altro e trovavano un forame cioè un nido o stanza de sorzi e lui vidde che trovorino il nido pien de sarasin in quantità che saria stato in una borretta e lì in quel loco era asciutto e netto come un lastrico e trovorino quattro sorzi li quali li messino in un sacco e dissero che li davano alli putti suoi da mangiar, ecc.

La musica di cinque pifferi dovea essere un avvenimento assai importante; infatti Roberto nota:

« Per carnevale del 1530 fu accordato in Spilimbergo per alcuni de li Consorti pifferi cinque e questi furono li primi che mai più fusse sentiti nè visti in la Patria sona a cinque; che per avanti già 15 anni innanzi se sonava due pifferi e una piva storta chiamata Fulzicco; di poi a tre pifferi e cum ditta piva e del 1520 in circha se lasciò la ditta piva che sonavano alcuni cum quattro pifferi, per modo che tutti stavano mirativi, e parea una bellissima cosa. E in lo anno 1530 viensi li cinque pifferi tra li quali era uno bassone alto come un homo. Se la gente se meravigliava pensatelo!

Parlando della venuta di Carlo V re di Spagna ricorda come egli eleggesse cavalieri tre membri della famiglia Spilimbergo, Enrico, Muzio e Bartolomeo.

« Fu apparecchiato per star a messa all'imperator in cappella granda (nella chiesa di Spilimbergo) appresso le colonne, ecc. Lì fece cavalieri con la spada dell'imperio, non fu facto altre cerimonie che con la spada nuda li toccava le galte (guancie) e le spalle, e dicea: *Dio te faccia buon cavalier* e tre volte e quando li toccava lui li facea un inchino con galanteria e ridea. Bartolomeo avea mesi sei e zorni 27.

Il cronista ci dà notizie che hanno veramente un'importanza, come quelle sui prezzi delle derrate, sulla carestia crudele del 1527-28, sulle accoglienze fatte da Spilimbergo a Carlo V nel 1532, sul passaggio dell'esercito imperiale. La credulità che gli fa scrivere, per es., che « quando fu morto M. Antonio Savorgnan (1512) su la piazza di Villacco viensi un porco e un cane che mai fu potuto riparare che non mangiassino li cervelli che gli erano cascati in terra » o che « 1532 alli 5 april apparsero in Friuli tre soli » ci lascia dubitare che qualcun'altra delle notizie da lui date possa avere sodo fondamento.

Notizie bibliografiche del sac. Pietro Antoniutti, pubblicate dal sac. Luigi Narducci — Udine tip. del Patronato, 1884, in 8° gr. di p. 19.

Pietro Antoniutti, nato a Sandaniele del Friuli il 25 novembre 1732, educato alle scuole dei gesuiti a Gorizia, si dedicò allo stato ecclesiastico. Inclinato sopra tutto allo studio delle lingue viventi, si recò ad abitare per qualche anno a Vienna ove conobbe il vecchio ambasciatore Ruzzini, mecenate dei buoni studi. Andato questi a Costantinopoli volle per suo cappellano l'Antoniutti, il quale là diede opera a tradurre dall'inglese la storia di David Hume, che a quei dì facea gran rumore. Ritornato in Italia con lord Montagu, stette per qualche anno provveduto di un beneficio semplice presso i conti di Valvasone, poi nel 1789 fu scelto per suo cappellano dal doge Lodovico Manin, e da ultimo fu eletto da quel doge parroco di S. Jacopo di Rialto, ufficio in cui durò fino al dì della sua morte (17 marzo 1827). Fu traduttore instancabile dall'inglese, e v'ha un lungo elenco di opere da lui tradotte.

Le notizie biografiche edite dal sac. Narducci erano state pubblicate dal sac. Giannantonio Moschini nel 1827, ma egli ha fatto cosa opportuna ristampandole, coll'aggiunta di parecchie note illustrative, onorando così un benemerito friulano.

Lettera di Antonio Zanon sull'agricoltura — Udine tip. del Patronato 1884, in 8° di p. 11.

Antonio Zanon, nato a Udine nel 1690, morto a Venezia nel 1770, spese tutta la sua vita a migliorare l'agricoltura nel suo paese; promosse l'allevamento dei bachi, le piantagioni dei gelsi, l'impianto di telai per stoffe d'ogni genere. Lasciò opere importanti, tra le quali merita il primo posto la sua raccolta di *lettere sull'agricoltura, arti e commercio*, in otto volumi. I conti Fabio e Filomena Beretta pubblicano oggi, una lettera diretta dallo Zanon in data di Venezia nel luglio 1760, a mons. Francesco Florio, canonico primicerio di Udine, ove tratta dell'importanza della agricoltura, dei vantaggi che da essa risultano, e della necessità che ad essa si applichino i nobili. « Si applichi dunque, scrive egli, all'agricoltura la nobiltà che non ha vocazione alla guerra e chiamisi *nobiltà protettrice dell'agricoltura.* » La lettera, come si comprende, è opportunissima anche ai nostri giorni.

Aldus.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

12 - 9 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	760.1	759.7	760.1
Umidità relativa . . .	50	52	68
Stato del cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	3.0
Vento direzione . . .	E.N	E.N	N
Vento velocità chilom. .	11	3	4
Termometro centigrado. .	17.8	19.0	15.5

Temperatura massima 20.2, minima 16.3 | Temperatura minima all'aperto 13.6

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 4.46 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.08 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.35 »	omnib.		» 4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»		» 7.40 »	«
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

Udine- 1884 Tip. Patronato.